Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4231
BRAIDENSE
MILANO

1699-

IL MARTIRIO DI S. ADRIANO.

ORATORIO

Da cantarsi nel Convento di SS GIO e PAOLO li 8. di Marzo dell' anno 1699.

Di SILVIO STAMPIGLIA,

Posto in Musica
Da
FRANCESCO ANTONIO PISTOCCHI
Maestro di Cappella di S. A. S.
Il Margravio di Brandemburgo
Reggente d'Anzbach.

IN VENETIA, Per il Nicolini, MDCIC.
Con Licenza de' Superiori.

A Monsieur

MONSIEUR ÉTIENNE ZANARDI.

Monsieur

LA Musique est une science si ancienne, & si agreable, qu'elle a eté reçeu de toût tems, & par toute sorte de personnes ; la melodie, & l'harmonie qu'elle produit, touche si sensiblement le plus delicat de tous nos sens, que les hommes s'en servent pour leurs plus delicieuses recreations, & mêmes pour donner des loüanges à leur Createur ; il n'est donc pas necessaire, Monsieur, que je fasse un grand discours, pour vous disposer à faire un favorable accueil à ce petit Oratoire, que je prens la liberté de vous presenter au commencement de ce Quarême, come l'ouvrage d'un veritable Amy, qu'ils se fait un plaisir (en vous l'offrant) de faire paroître a tout le monde, combien il' est attaché a une amitié sans egal tres respectueuse e fidele, & qu'il est sincerement

Monsieur

Vôtre

tres humble, & tres obeissant
serviteur & Amy
N. N.

INTERVENIENTI.

Sant' ADRIANO.
Massimiano Imperatore.
Natalia moglie d' Adriano.
Claudio Ministro dell' Imperatore..

PRIMA PARTE.

Nat. ADriano mio sposo
Segni d'alto stupore
Nel tuo volto ravviso,
E par, che nel mio core
Stilli ogni sua dolcezza il Paradiso.
Adri. Natalia il ver t'espongo.
A battezzato stuolo
Di Martiri innocenti
Fè l'empio Regnator troncar le lingue,
E pur vivi gli accenti
Restar sul labbro, ond'io
De l'umanato Dio
La gran virtude adoro, e sdegno i Numi.
Natal. Ah, che per gioia il ciglio
Si strugge in fiumi, e tu Consorte amato,
Apprendi, che à far noto
De l'eterno Monarca il gran potere
Parlan con muta voce in noi le sfere.
Fede insana con merto d'inganno
Mi dipinse per merto l'errore,
Or scoperte le frodi condanno
Le menzogne credute dal core. Fede &c.
Adri. Lascia Natalia intanto,
Che per le colpe mie mi strugga in pianto.
Natal. Tergi sù le tue luci
Le lagrime, che fido il cor distilla;
Già la pietà de gli Astri in Tè scintilla:
Mà Claudio à noi seu viene;
Il tuo spirto costante

A gelido timor non dia ricetto,
Mà di viril fortezza arma il tuo petto.
Claud. Amico, e che presumi?
L'ira de' nostri Numi
Con temerario ardir più non paventi?
Già ti minaccia il Cielo, e tu no'l senti.
Dovresti or che sereno
Ti ride Amor nel seno
Colmar di gioie belle i tuoi desiri;
Mà folle tù deliri,
Se ne l'April de gli anni
Puoi raccoglier diletti, e cerchi affàni.
Adri. Claudio, Claudio deh taci.
Con incerta follìa
Credula idolatria vada, e prepari
Vittime indegne à profanar gli altari.
Claud. Frena l'indegno labbro,
Che di ruine è à te medesmo fabbro.
Adri. I tormenti non temo.
Clau. La morte? *Adr.* Il cor la brama.
Claud. Dunque tù nulla curi
Perder la vita, & oscurar la fama?
Sì barbaro consiglio
Da qual mostro crudel ti venne espresso?
Adriano, che fai? torna in tè stesso.
Vieni, che il tuo gran fallo
Già noto è à Massimiano, e à sè ti chiama;
Dimmi, che pensi far?
Adri. Perder la vita, & acquistar la fama.
Natal. Mio Signor, che nel bosco, e nel prato
Sai diffender da brine crudeli

Le

Le bell'erbe, le piante, & i fiori
Tù da i Cieli
Vibra un raggio, che avvivi, e ristori
Il valor del mio bene adorato.
Massim. Dunque così tradisci
Un Cesare, che t'ama?
Sai pur, che la tua mano
Per mio voler sovrano
D'Astrea librava la bilancia, e'l brando,
E splendea nel tuo labbro il mio comando;
Or perche fatto reo
Di tormenti, e di morte,
Irritando le Stelle,
Ti mostri a mè nemico, e a tè ribelle?
Adr. Signor con aspri affanni
Oltraggia pur la mia costanza ardita;
I giorni, in cui la vita
Deve ancor dimorar, son miei tiranni,
Che d'ogni pena atroce
A chi morir desìa
La tardanza di morte è pena ria.
Mass. Più non m'ingombri il petto
Senso di vil pietà;
Mà sol bramo d'Aletto
L'orrenda crudeltà. Più &c.
Dentro carcere oscura
Conducete l'indegno,
E in duri ferri avvinto
Conosca ove lo guida il proprio orgoglio,
Vi sia legge un mio cenno, io così voglio.
Fugga da questo seno

Ciò che non è rigor .
Tirannico veleno
Nudriſca il mio furor . Fugga &c.

Cla. Ecco l'atra prigione,
Mira i ferri peſanti,
E chiama la ragione
A moderare i tuoi penſieri erranti;
Ch'è viltà, non valore
Moſtrar coſtanza in fomentar l'errore.

Adr. Se codardo, e non forte
E' quel cor, che in error ſempre ſen vive,
Claudio, te ſteſſo incolpa,
Che ambizioſo oſtenti
Per gloria il vizio, e per virtù la colpa.

Cla. Ciò che guida a morir colpa ſi chiama .

Adr. Talor da un Rè malvagio
Il reo ſi premia, e ſi puniſce il giuſto.

Cla. Dunque Tiranno è Auguſto?

Adr. E' idolatra, e ciò baſti.

Cla. Spergiuro, e tanto oſaſti?
A rendergli paleſe
Il tuo ſuperbo ardir già movo il piede,
Mà tacer ben ſaprò, ſe cangi fede.

Adr. Vanne, e digli, che inventi
Duriſsimi tormenti,
E tutti a danno mio poi li prepari,
Che mi ſaranno, oh Dio!
Quanto barbari più, tanto più cari.
Lacrima l'alma mia,
Perche desìa penar;
Venite a ſchiere a ſchiere

Pene ſpietate, e fiere
Per tormentarmi il core, (crima &c.
Che le voſtr'armi ancor ſaprò baciar. La-

Maſſ. Che riſolve Adriano?

Cla. A sè ſteſſo inumano
Parmi, che il ſuo morir nulla paventi,
E con alteri accenti
Così parla, e delira,
Ch'ogni pietà ſi cangerebbe in ira.

Maſſ. Se provoca il flagello,
Ne' flagelli s'incontri,
E già che nutre in ſeno audacia infida,
Prima l'empio s'oltraggi, e poi s'uccida.

Cla. Signore, oprano i Grandi
Con ſovrani coſtumi,
E Tu devi imitar ne l'opre i Numi.
Giove a l'or, che dal ſuo Trono
Fiſſa irato il guardo in noi,
Vibra un lampo, e ſcocca il tuono
Minacciando i dardi ſuoi. Giove &c.
Sovvengati, che molto
Ti fù caro Adriano, onde il rigore
Si finga ſol per far che vinca Amore.
Chi sà, forſe chi sà,
Che il ſuo penſier non cangi?
Mà tù, Signore, avvampi d'ira, e piangi?

Maſſ. Oh! ſe mi foſſe dato,
Vorrei punire in Adrian le colpe
Senza oltraggiare d'Adrian la vita.
Campo di guerra ardita
Fra lo ſdegno, e l'affetto è l'alma mia;

Stelle, Numi, che fia?
Se forza d'Amore
M'affrena il rigore.
Punirlo non posso.
Mà à fargli soffrire
Spietato martire
Da l'ira son mosso. Se &c.

Cla. Nel suo dubbio profondo
Parte confuso il Regnator del Mondo.

Nat. Claudio, se dar tu brami
A un' agitato cor pace, e mercè;
Il mio Sposo, il mio ben, dimmi dov'è?

Cla. In tenebrosa stanza
Prova di ceppi onusto
La pena del suo fallo iniquo, e rio
Vanne veder le sue miserie . *Nat.* Addio.

Cla. Libertà chi non ti prezza,
O' vaneggia, ò non hà cor.
Han di te minor vaghezza
Rare gemme innestе a l'or. Libertà &c.

Nat. Quanto, ò quanto gioisco
Nel rimirarti avvinto
In sì crude ritorte:
Hò anch'io petto sì forte
Da soffrir, che vorrei
Sciorle a' tuoi piedi, & annodarle a i miei.

Adr. Non mi toglier amata consorte
Le catene delizie del core;
Lascia, lasciami i lacci di morte,
E ti prendi i miei nodi d'amore. Non &c.
Sieno sol d'Adriano

Queste atroci ritorte
Di sacrilega sorte
A calpestar l'orgoglio
Per dove i passi movo
Sempre meco le voglio. *Nat.* Ed io le provo.
Mà giacchè tù mi nieghi
Gli aspri tuoi ferri, in essi
Contentati che imprima
Con sospiri loquaci
La tuà Sposa fedel teneri baci.
Crudelissime catene,
Che al mio Sole il piè stringete,
Io vi bacio, perche siete
Cari lacci del mio bene.
L'istessa libertà
Se provasse una volta
Le tue dolci catene,
Mai più non brameria girne disciolta;
Deh! se non vuoi, ch'io mora,
Tù mi permetti almeno,
Ch'io possa un sol' istante
Goder il pondo, che i tuoi passi opprime,
Che a sostenerlo anch'io sarò bastante.
E al mio fragile seno
Lieve rassembrerà quel grave incarco,
Che il suo peso maggiore
Con acceso desìo già sente il core.

Adr. Natalia, oh Dio; non più
Prendi de l'alma mia
La costanza, e l'amor, t'acheta, e cedi
Ciò, che da me tu chiedi

Jo ben darti dovrei,
Ma non ſono che ferro i ceppi miei.
(Caro
(Bella s'è ver che m'ami,
A 2 (Quegli tuoi
(Queſti aſpri miei legami
(Soffrir laſcia al mio piè.
Nat. Perche, dimmi, perche
Non far pago il mio core?
Adr. Valor
Per così rio tormento
Forſe non vive in tè.
Nat. Al mio deſir già ſento,
Che aſſiſte una gran fè. *A 2* Caro &c.
Bella

PARTE SECONDA.

Clau. E Non ſcorgeſti ancora,
Che cieca è la tua fede,
Se ciò, che non intende adora, e crede?
Adri. In van la mente umana
D'inveſtigar preſume
La virtude increata
Di trè lumi diſtinti in un ſol lume
E più l'uomo s'accende,
Di quei raggi à capir gli ultimi arcani,
Più s'abbaglia, e confonde, e men l'intende.
Vanti l'Idolatria d' haver pupille,
Mal ſano ſe non ſcorge
L'inganno, e pur lo vede;
Se cieca è la mia fede
E' ſingolar ſuo vanto,
Et un giorno apriranno

Queſta

Queſta gli occhi à le gioie, e quella al piãto,
Clau. Ò d'anima deluſa
Ingannato penſiero:
Laſcia le tue menzogne, e torna al vero.
Adr. Pria che i tuoi falſi accenti
Vincano queſto cor, franger ſapranno
L'onde uno ſcoglio, & una rupe i venti,
Clau. Tu reſta nella colpa,
Che reo ti fà d'un'eccesſiva pena;
Et io rivolgo i paſſi
Verſo le regie ſoglie,
E ben toſto vedraſſi,
Che ſapranno di morte i duri affanni
Del tuo ſuperbo orgoglio
Franger la rupe, e lacerar lo ſcoglio.
Adr. Come lagrima il Cigno dolente
Quando ſente,
Che il ſuo ſpirto à morire s'invia:
Così geme queſt'anima mia
Il ſuo duol, la mia pena infinita;
Mà diverſa de' pianti è la ſorte:
Egli piange, che perde la vita,
Et io piango, che bramo la morte.
Muſſ. Del ſuo perfido error ne l'ombra immenſa
L'infelice Adriano
Dimmi che fà, che penſa?
Clau. Monarca: qual reſiſte
A i colpi d'un'acciar forte adamante,
Tal ſi moſtra coſtante
Nel ſuo vano ardimento, e i noſtri Numi
Ingiurioſo offende,

E par,

E par, che ancor del tuo poter si rida.
Mass. Prima l'empio s'oltraggi, e poi s'uccida.
E se schernisce i Dei
L'anima condannata
Di Flegetonte in seno
Di cui l'ombre non sono altro, che fiamme,
Con portentose tempre
Senza mai consumarsi arderà sempre.
Sprezzi pur del mio braccio
La potenza, l'ardire,
Che sarà mia vendetta il suo morire.
Ombre de'neri chiostri,
Furie, fantasmi, e mostri
Del tormentato inferno
E' ver, che il vostro core
Arde di sdegno eterno,
Mà con sì rio furore
M'avvampo il seno anch'io,
Ch'è poco il vostro in paragon del mio.
Io parto, e tù mio fido
Vattene, e sia tua cura
Di far che resti pago il voler mio.
Cla. Pronto i tuoi cenni ad effequir m'invio.
Nat. Se così bello è il fior, l'acqua sì pura,
Se splendon tanto in sù l'Eterea mole
Gli Astri, l'Aurora, e il Sole,
Quanto sarà più luminosa, e vaga
Quella mano, che diede (lume.
Raggi al Sol, luce a l'Alba, e a gli Astri
Beltade al fiore, e limpidezza al fiume.
Caro Dio sì dolce sei,

Che

Che a nudrir celesti ardori,
E a spiegar gli affetti miei
Nel mio labbro, e in sen vorrei
Cento lingue, e mille cori. Caro &c.
Cla. Adriano a tè vengo
Nunzio di pene, e messaggier di morte;
Quell' amistà, che forte
Mi tenne un tempo a tè medesmo unito,
Fà, che questo mio core
Per te si strugga in doloroso umore.
Adr. Claudio per mè il tuo ciglio
Oppresso non rimanga
Dal lagrimar, mà solo
Miri le tue miserie, e poi le pianga.
Cla. E ancor stolto vaneggi?
Cesare ti destina
A l' estremo tuo fato, e tù festeggi?
Adr. Di morte a mè sì grata
A la consorte amata,
Se da tè m'è concesso,
Recar vorrei l'alta novella io stesso.
Cla. Claudio negar non deve
A sì nobile Eroe grazia sì lieve.
Olà da ferrei nodi
Sciogliete le sue piante:
Vanne, e torna più saggio, e men costante.
Adr. Parto, e breve sarà la mia dimora,
Perche solo desìo,
Che l'Alma viva, e ch'Adrian si mora.
Cla. Quando ride ameno il Maggio
Di bei fior si smalta il prato;

Gode

Gode il mirto, e gode il faggio
L'armonie di ſtuolo alato;
Rozzo Monte, e Belva fiera
Al fulgor di Primavera
Di più gioie ancor s'adorna.
E pur ſe naſce il Verno, April ritorna.

Natal. Cieli, che miro? oh Dio!
Libero da catene
Adriano à mè viene!
Per tema di vil morte
Profanò la mia fede empio conſorte.

Ad. Bella, perche tù chiudi
Del caro albergo ai paſsi miei le ſoglie?
D'Adriano la mogiie
Forſe non mi conoſce?

Nat. Conoſco, e le tue colpe, e le mie doglie.
Quegli adorati ceppi,
Che per un ſol momento à me negaſti,
Quelle crude ritorte,
Che delizie nomaſti;
Quei legami di cui
Nel tuo morir mi promettesti il dono,
Dimmi, barbaro, dimmi, e dove ſono?

Adr. Entro al carcere mio
In vece d'Adriano i lacci ſtanno,
E tra breve ſoggiorno
Al pegno, ch'io laſciai farò ritorno;
Sappi.... *Nat.* Taci, che menti.

Adr. Senti cara, deh ſenti,
E diſſerra le porte
Adorata Natalia *Nat.* Empio conſorte

Da me ti parti, e rieda
Ne' ferri abbandonati il piede avvolto,
Ch'io ti bramo legato, e non diſciolto.

Adr. I ferri, che non vedi,
Io li porto nel core, e tu no'l credi.

Nat. Stolto; e preſumi ancora
Con le menzogne tue forſe placarmi?
Vanne idolatra ad incenſare i marmi.

Adr. Che Idolatra, che marmi? Ah sì t'intendo:
Dubbio di mia coſtanza
Perche libero venni in te s'avvanza;
Ma t'inganni, che ſolo
Con novella gradita a te mi porto.
Tempra pure il tuo duolo,
Vero nunzio ſon' io
Del mio martir, de la mia morte: Addio.

Nat. Al mio Spoſo innocente apraſi il varco,
Ferma, ferma i tuoi paſſi;
E dove, oimè, ten vai mio Sol, mio bene?

Adr. A rendere al ſuo piè le ſue catene,
A penar, à ſoffrire.

Nat. Invidio i tuoi tormenti, il tuo martire.
Sempre ſento in queſto core
Creſcer più la mia ſperanza,
Queſta è forza d'un'amore
Pien di fede, e di coſtanza. Sempre &c.

Nat. Và pur lieto a morire,
Mà pria fra queſte braccia
Gli ultimi ampleſsi miei prendi, e ti godi,

Adr. Parto da' lacci, e fò ritorno a i nodi.

Nat. Strano Amore di fida conſorte,

D'Alma amante che fede inaudita !
Del mio Spoſo non bramo la vita,
Perche vita gli doni la morte. Strano &c.

Cla. Ecco Adrian, che riede.

Adr. Rendi i lacci al mio piede,
Il martìr, la mia morte, e perche tarda?
Dunque così codarda
Si rende la tua mano?

Cla. Taci, e prova riſtretto
In più dure catene
Colpi, ſtrazij, e diſaſtri,
Ribelle ai Numi, & inimico a gli Aſtri.
A punir il tuo folle ardimento,
Prende l'armi la ſteſſa pietà;
E di ſdegno sì acceſa la ſento,
Che ſi cangia, e divien crudeltà. A punir
Con atroci tormenti
Si laceri l'indegno.

Maſſ. O del mio giuſto ſdegno
Spettacolo gradito.

Adr. Maſſimian, tu puoi
Con tirannica palma
Toglier la vita al corpo, e non a l'Alma.

Nat. Viſta in un tempo, e tormentoſa, e cara,
Soave al core, e a le pupille amara.

Maſſ. Mori, languiſci, moſtro crudel.

Adr. Son dolci al core
I miei martìri.

Nat. Col ſuo valore
T'aſſiſta il Ciel.

Maſſ. Mori, languiſci, moſtro crudel.

IL FINE.